Chiesa

Grande successo sta ottenendo in tutta Italia un movimento fondato da un gesuita veneto, padre Cappelletto: ricostruisce vecchie chiese, cascine e monasteri fatiscenti. trasformandoli in oasi di pace e di preghiera.

di Piero Lazzarin

n amico lettore, imprenditore lombardo (spiace di aver smarrito la sua lettera, ma ne ricordo perfettamente il contenuto) ha scritto qualche tempo fa per mettere in guardia dalla eccessiva fiducia in psichiatri, psicologi e simili. E per dire che lui, afflitto da crisi depressive con conseguenze negative anche nel lavoro, dalle costose cure di costoro non aveva cavato un ragno dal buco: dal tunnel della depressione era uscito frequentando un movimento di spiritualità di recente fondazione, I ricostruttori nella preghiera. Glielo avevano consigliato degli amici e lui volle provare. Semplicissima la ricetta: preghiera e meditazione, svolte con tecniche e formule che ricordano la ritualità orientale e in luoghi lontani dal trambusto della città, a contatto con la natura. Preghiera come lode a Dio, ma anche come ricerca di se stessi e delle cose che contano... Tanto bastò all'amico lettore per recuperare gradualmente un equilibrio insperato, una serenità di cui aveva perso memoria. Raccomandava ovviamente di parlarne, vincendo quella che per lui era una preconcetta diffidenza del mondo cattolico verso la spiritualità orientale. Non vogliamo creare illusioni: do-

ve uno ha trovato soluzione ai propri guai, altri possono fare cilecca. È un fatto però che da tempo tra cultori e studiosi di spiritualità - americani soprattutto - si sta facendo strada la convinzione, suffragata da ricerche sul campo, che la preghiera e la meditazione giovino più del ginseng o dell'aspirina.

Però, sia chiaro, l'esperienza dei Ricostruttori nella preghiera è qualcosa di più di una terapia per depressi. Iniziatore dell'avventura, che coinvolge ormai alcune migliaia di persone, è padre Giovanni Cappelletto, un gesuita trevigiano, laureatosi all'università di Padova, ma di stanza a Torino. Lo abbiamo incontrato a Sant'Apollinare, un vecchio cascinale restaurato dalla comunità (1981), sperduto tra le risaie del novarese. Il campanile di una antica chiesetta vigila sul complesso che labili tracce vorrebbero possedimento dei Templari, l'ordine cavalleresco creato nel 1119 a Gerusalemme per la difesa dei luoghi santi e la salvaguardia dei pellegrini. A ricordo di ciò, la statua imponente di

un cavaliere armato di tutto punto,



opera di

un artista della comu-

nità, accoglie i visitatori della casci-

na, la quale per lungo tempo è, inve-

ce, servita da ostello alle mondine

che trascorrevano qui il periodo del-

la monda del riso. Quando le mondine vennero sostituite da macchine e

diserbanti, la cascina cadde in rovi-

na e per qualche tempo fu utilizzata

dai membri della banda Vallanzasca.

Restaurato, Sant'Apollinare è diven-

rivato a Torino, il superiore, che mi

sapeva curioso di spiritualità orientale,

mi invitò, per cercare di conquiatare

i "lontani", a tenere un corso di me-

ditazione, pregandomi di rivestirlo di

quegli elementi e tecniche, soprat-

tutto rilassamento e yoga, desunte

dalla meditazione orientale, che tan-

to attraggono soprattutto i giovani.

Iniziai con qualche timore, ma il ri-

sultato fu sorprendente, più di due-

cento i partecipanti. Ciò indusse a

non far morire la cosa lì: la medita-

zione poteva essere l'inizio di un per-

corso spirituale, soprattutto per chi era

lontano dalla fede. Ecco allora l'idea

di un incontro settimanale con chi vo-

Racconta padre Cappelletto: «Ar-

tata la casa madre del movimento.

I ricostruttori nella preghiera

Preghi e ti senti un altro

La cascina di Sant'Apollinare oggi e, sotto, come era prima del restauro. Nel riquadro: lo scultore Steve Savioli all'opera; è sua l'Annunciazione sopra il titolo, e accanto ad essa la statua del Templare che «veglia» sulla comunità.

leva proseguire il cammino, di un ritiro spirituale mensile e, infine, di un corso di esercizi spirituali annuale. Intanto, persone di altre città, conosciuto il mio lavoro, chiedevano corsi analoghi».

Padre Cappelletto agli inizi non aveva messo in conto la possibilità che fra quanti frequentavano i suoi corsi, alcuni chiedessero di raccogliersi in comunità per farne centro di pratica e di irradiazione della riscoperta del valore della preghiera, e quindi di dover dirigere un istituto religioso, composto da donne e uomini, alcuni an-

che sacerdoti (otto attualmente). Cosa che di fatto avvenne, portando nella chiesa una nuova esperienza religiosa che per essere in regola ebbe bisogno dell'approvazione ecclesisastica, concessa dal vescovo di La Spezia, inizialmente «ad experimentum» nel 1988 e in via definitiva nel 1993. Ora le comunità, sparse tra Nord e Centro Italia sono una trentina, quasi tutte in cascinali o in vecchi monasteri strappati al degrado e recuperati alla preghiera e alla vita monastica. «Casualmente ci siamo ritrovati a ricostruire cascinali per farne centri di preghiera - spiega padre Cappelletto -. La ricostruzione materiale, il restituire al mondo luoghi di preghiera abbandonati (di recente il vescovo di Ferrara ci ha affidato l'abbazia di Pomposa) è figura della ricostruzione del tempio interiore, e la storia della salvezza individuale si sviluppa attraverso i poli dell'azione e della pre-

A Sant'Apollinare abbiamo incontrato anche don Roberto Rombanina, uno degli otto sacerdoti del movimento. Ligure, di Rapallo, laureato in filosofia, durante il liceo si era allontanato dalla chiesa, tuttavia «credevo ci fosse un mistero da scoprire confessa – che può essere chiamato in vari modi». Ouel mistero lo scoprì seguendo un corso di meditazione di padre Cappelletto, al quale l'aveva invitato la sorella, che ora vive nella comunità di Pomposa. «Mi piaceva di questo personaggio - racconta don Roberto - che vivesse quello che diceva e presentasse la possibilità di un cammino aperto a qualsiasi situazione... Mi convinsi poi all'idea che anche persone lontane come me potes-

C teve Savioli è tra coloro che In comunità si sono scoperti artisti. Era anche lui, un «lontano». Nato in Inghilterra da genitori provenienti da Marostica, nel vicentino, quando con loro fece ritorno in patria, visse un periodo di forte smarrimento. Poi ha frequentato i corsi di meditazione: gli hanno fatto bene e ha deciso di rimanere in comunità. Ora scolpisce il legno con grande abilità, ricavandone lavori di intensa bellezza; tra tutti mi ha colpito la deliziosa annunciazione della pagina accanto.



sero accettare il discorso della preghiera. Pregando, è sorto il desiderio di approfondire la vita di fede, di riscoprire l'eucarestia, la confessione... fino a quando ho deciso di lasciare tutto e di entrare in comunità e farmi prete. Avevo 24 anni, ero già laureato e avevo già fatto il militare...».

È lui a farci conoscere alcuni «segreti» della comunità

«Preoccupato dall'esigenza di recuperare i "lontani", come ero io, padre Cappelletto ha creduto nella possibilità della preghiera come strumento di crescita spirituale. La lettura di antichi libri monastici, come I racconti di un pellegrino russo, La Filocalia (una celebre raccolta di preghiere dei padri orientali) lo ha convinto a recuperare la tradizione del-

Chiesa

la preghiera contemplativa, chiamata "preghiera del cuore", o esicasmo (dal greco exichia, pace spirituale, silenzio interiore) praticata prima dai monaci del deserto e poi divenuta patrimonio comune del mondo cristiano. I monaci del monte Athos, ad esempio, l'utilizzano ancora, mentre il

mondo occidentale l'ha dimenticata. Ad essa si arriva al termine di un itinerario durante il quale si apprendono alcune tecniche per imparare a rilassarsi e concentrarsi. Ci si serve, tra l'altro, della recita, ripetuta incessantemente, di una giaculatoria, di un versetto della Scrittura, per realizzare quel pregare senza interruzione di cui parla Gesù. Questo tipo di preghiera ha trovato fortuna anche tra persone lontane dalla chiesa, perché va incontro a una delle esigenze più forti dell'uomo moderno: trovare pace e serenità come antidoto ai ritmi frenetici della vita d'oggi.

«La genialità di padre Cappelletto sta nell'aver proposto la preghiera contemplativa, di solito praticata nei monasteri, a persone anche sposate che continuano a svolgere la loro quotidiana attività di lavoro. La preghiera li aiuta a vivere meglio il rapporto con gli altri, facilita la riscoperta di tutta la realtà, e spesso chi è lontano, chi è in ricerca, aiutato dallo Spirito, può riscoprire la fede».

Nulla nasce dal caso. Una vita più sana e più serena si ottiene percorrendo un determinato cammino, e si mantiene e si rafforza attraverso esercizi che aiutano a creare uno stile di vita. Spiega Roberto: «Siamo tutti vegeteriani, perché il cibo vegetale ci aiuta a vivere in modo più semplice e naturale; evitiamo alcolici e fumo, e dormiamo per terra. Non abbiamo la televisione. Facciamo quattro meditazioni al giorno di mezz'ora ciascuna: al mattino, prima di pranzo e di cena e in chiusura di giornata. Poi c'è la lettura dei testi sacri, per me del "breviario". E il lavoro. Tutti noi lavoriamo: io insegno filosofia nel seminario di Novara, Steve Savioli si dedica alla scultura ed è il custode del-

la casa, Michela Mo lavora in un am-

bulatorio dell'Uls, Assunta Gargiulo si

dedica alle faccende domestiche...».



Padre Roberto: ci ha accompagnato nella visita alla comunità.

Anche quelli che non stanno in conumità (e sono la grande maggioranza) cercano di vivere una vita monacale, dedicando molto spazio alla meditazione e al silenzio, all'ascolto della Parola, praticando quell'allegria che nasce dall'affinamento interiore e dalla riscoperta di una vita semplice, senza l'affanno dell'arrivismo e della sopraffazione. Si incontrano durante la settimana a pregare insieme, una volta al mese per un ritiro di perseveranza, e una volta all'anno in montagna, nei pressi di Oropa, per una settimana di immersione totale nella preghiera nel silenzio della natura. «È una montagna splendida – ci dice padre Cappelletto - ancora intatta.

LE DATE DEI RICOSTRUTTORI

■ 1978. Nasce a Torino il gruppo I Ricostruttori della pre-

■ 1981. Inizia la ricostruzione di Sant'Apollinare.

■ 1984. Si ricostruisce San Venerio, dove nasce anche una comunità.

■ 1988. Approvazione «ad experimentum» del vescovo di La Spezia, Nasce la comunità di San Vigilio, sul Garda.

■ 1990. Inizia la ricostruzione di San Giuliano.

■ 1991. Si ricostruisce Staffar-

■ 1993. Approvazione definitiva della comunità.

■ 1994. Ingresso a Pomposa. ■ 1996. Nasce il centro di pre-

ghiera a Castiraga. Per informazioni: I Ricostruttori nella preghiera, Sant'Apollinare, Novara, tel. 0321/83038.

Oui, come faceva sant'Eusebio di Vercelli (ma anche san Francesco, aggiungiamo noi), preghiamo camminando per i boschi, soffermandoci a contemplare le piante, i sassi, l'acqua, l'erba, gli uccelli... cercando di cogliere il senso del loro esserci, del rapporto con noi nel creato, la loro storia e la

nostra, in una simbiosi che ci aiuta a riscoprire il senso delle cose e della vita, a ritrovare armonia e tranquillità intreriore: cose che l'affanno delle città, del vivere asfissiante alla ricerca dell'avere ci ha fatto irrimediabilmente perdere».

La comunità, che durante il giorno può apparire come una grande casa deserta, si popola e si anima le sere, quando dalla città o dai vicini paesi la gente viene per i corsi di preghiera, sempre affollatissimi; o nei fine settimana, quando alla preghiera si aggiunge il lavoro manuale, dal giardino alla tessitura al restauro degli edifici o dei mobili, o ad altre espressioni artistiche. «È straordinario - afferma padre Cappelletto - come nella gente, riacquistata la serenità interiore e l'armonia, si sprigionino potenzialità che neppure sospettavano: c'è chi comincia a scrivere poesie o racconti, chi dipinge, chi scolpisce... ottenendo risultati a volte anche di notevole livello espressivo».

Sulle pareti di un chiostrino, aggiunto ex novo ai vecchi edifici, alcuni artisti «ricostruttori» stanno dipingendo una serie di episodi tratti dalla saga del Sacro Graal, molto sentita in comunità perché simbolo dell'inesausta ricerca di Dio, tipica dell'uomo di ogni tempo, che si aquieta soltanto nella contemplazione finale.

Medici aderenti al movimento hanno dato vita, poi, ad ambulatori aperti a tutti (a pagamento, sia pure a tariffe accettabili) dove praticano, nei limiti del possibile, la medicina alternativa (omeopatia, erboristeria, massaggi...), ma soprattutto dove l'ammalato è considerato una unità di corpo e di spirito e la sua malattia viene inquadrata nella complessità della persona. Medici disposti ad ascoltare il malato, i suoi guai fisici e i suoi problemi interiori. E non è cosa di po-

e parole della fede

di Alessandro Maggiolini vescovo

Elogio della paura

A costo di apparire

quella che toglie

mette i brividi.

un «bastian contrario».

mi ostino a difendere



ggi si ha una paura matta della paura: anche nella predicazione e nella catechesi. Si aborrisce la paura nello sforzo educativo: guai a far sorgere dei «complessi» che poi distorcerebbero la personalità. Bisogna vincere la paura che ci potrebbe essere di fronte all'autorità. Siccome l'autorità deve modularsi come «servizio», allora è proprio l'autorità che deve aver paura dei sudditi, e non viceversa. Si deve buttar via la paura davanti alla norma morale, poiché l'agire bene dovrebbe essere soltanto spontaneità e istintività: guai a chi richiede uno sforzo, guai a chi incute terrore nel caso in cui surri neppure un ordine, una sollecitudine, un la norma venga trasgredita.

Niente paura anche di Dio, il quale appare così non il creatore del cielo e della terra che ha mandato il suo Figlio a salvarci, ma un bonaccione che fa la voce grossa, ma poi lascia passare e perfino a elogiare tutto senza nemmeno sgridare la paura: quella vera, un poco: insomma, un «dio» a misura delle nostre pigrizie e delle nostre vigliaccherie, che la pace e quasi viene trattato quasi con sufficienza e con disinvoltura, come se fosse un pupattolo.

Macché genuflessione. Gambe accavallate davanti a lui. Niente paura nemmeno del peccato, ammesso che ancora si riesca a riconoscerlo e a commetterlo, poiché la sociologia comportamentale e la psicologia del profondo ci hanno mostrato tutti i condizionamenti a cui siamo soggetti fino a toglierci la libertà; il peccato sarebbe così una sorta di distrazione necessaria che non toccherebbe né Dio, né noi. E soprattutto: attenzione a non suscitare la paura dell'inferno, ammesso che se ne parli - se ne

a porta del cielo. Una lunga conversazione sul cristianesimo tra il giornalista Stefano Verdino e Mario Luzi, nella quale

il nostro più grande poeta vivente confessa la sua fede in Dio, in Gesù, la sua ammirazione per Maria: nella quale si discute del male, del dolore, del destino, della chiesa, della poesia. Una conversazione ricchissima di spunti e suggestioni, dove trovi bellissime espressioni come questa: «La carità mi piace perchè è amore. Io la vedo sempre incarnata nella figura di mia madre... Quando del cristianesimo si è parlato quasi rimuovendo questa virtù, beh ero molto sconfortato: senza carità devo dire non mi interesserebbe nemmeno il cristianesimo». La porta del cielo, Mario Luzi, Piemme, pagine 169, Lire 30,000.

debba parlare - ancora. In questo caso si tenterebbe di agire bene non per la legge in se stessa, ma per aderire a un comando divino, per attendere il premio o il castigo. Ecc.

A costo di apparire un «bastian contrario», mi ostino a difendere e perfino a elogiare la paura: quella vera, quella che toglie la pace e quasi mette i brividi.

Sarebbe certamente bello - o forse no - che i bambini e i ragazzi ubbidissero senza nemmeno comandare loro ciò che devono fare; o nemmeno ubbidissero, ma semplicemente si comportassero come devono, senza che nessuno gli sus-

invito. Giocattoli programmati o santi consumati. Per gli adulti la questione non cambia poi molto. Salvo ad ammettere che sono capaci di barare sottilmente e pacchianamente con la loro coscienza.

A proposito di santi: sarebbe anche facile assumere il tono di mistici che si rivolgono a Dio come a un cameriere o a un operaio apprendista. Il fatto è che da Dio dipendiamo in tutto. Il fatto è che il Signore Ge-

sù, proprio per i nostri peccati, ha affrontato la morte di croce ed è risorto. In fondo, riusciamo a intuire qualcosa della nostra libertà e delle nostre colpe esattamente a partire dal Signore Gesù che, amandoci «sino alla fine», ha provato paura, angoscia, prima di affrontare la passione e concedersi, nella morte, alla volontà del Padre. Senza vergognarsene.

Si può aver paura del fallimento della vita e della dannazione. Non sarà il sommo della dilezione che risponde a Dio. Ma, partendo esattamente dalla paura, gradatamente si può giungere a un abbandono al Signore: un abbandono che si avverte intriso di gioia. Questo, di solito, avviene più avanti, quando si è come presi dalla paura di non riamare nella misura in cui si è stati amati.

È anche troppo facile atteggiarsi a «supperciò». Io preferisco ammettere che il cammino della perfezione è lungo, e occorre partire da un atteggiamento molto banale. Banale e sublime. Dalla paura, appunto. Possibilmente non da quella nevrotica, ma da quella lucida e motivata. Del resto, per favore, alzi la mano chi è del tutto «normale». Ce n'era uno e lo volevano internare in manicomio. L'hanno messo in croce, ma poi...